

Intervista alla dott.ssa Gilda Gallerati – coordinatrice del POLO CULTURALE

Come è nata l'idea di istituire un polo culturale?

Tutti noi sappiamo quanto sia importante la narrazione, il racconto delle "altre" storie per comprendere "la" storia. Ebbene il patrimonio culturale (bibliotecario, artistico, strumentale) di questo Ministero accompagna e può raccontare, anche attraverso l'evoluzione delle vicende organizzative interne, la storia economico-sociale del nostro paese. Negli ultimi dieci anni questo dicastero ha acquisito altre strutture governative per motivi di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, e con esse anche i loro patrimoni documentali ed artistici. Quindi l'Amministrazione ha deciso di istituire nel 2014 un Polo culturale, che mettesse a sistema l'intero patrimonio.

Quando è stato istituito questo Ministero?

Le vicende organizzative di questa amministrazione iniziano a Torino, per poi trasferirsi a Roma in un Palazzo su via del Tritone all'angolo con via della Stamperia. Siamo alla fine dell'800, ed il Ministero si chiamava Ministero per l'Agricoltura, l'industria e il Commercio, ed era strutturato sulle direzioni di Statistica, di Agricoltura, del Corpo delle miniere, delle Attività industriali, dello Sviluppo del commercio e del credito e della formazione per l'istruzione tecnica.

Nella relazione che accompagnava la legge istitutiva, questo ministero fu definito «organo scientifico del governo», per sottolinearne il carattere fortemente tecnico, grazie anche alla presenza tra i dipendenti di personale altamente qualificato in campo scientifico.

Il Ministero rappresentò sul finire dell'800 uno stretto collegamento fra la comunità scientifica e il sistema produttivo, e fu, accanto al Ministero dell'Istruzione pubblica, uno dei pilastri del sistema della ricerca nell'Italia liberale.

Non dimentichiamo che sul finire dell'800 il nostro era un Paese prevalentemente agricolo, coinvolto in ritardo dai processi innovativi portati dalla rivoluzione industriale, con un tessuto produttivo caratterizzato da una generale arretratezza tecnologica, da una industria non ancora nettamente separata dall'agricoltura, da una scarsa concentrazione di imprese ed un polverio di piccole manifatture.

Un paese bisognoso di formazione e crescita culturale.

Uno dei Ministri di fine 800, il Conte Guicciardini, diceva che un Ministero così importante non poteva avere sede in un palazzo fatto di stanze e stanzette l'una nell'altra, un labirinto angusto e senza respiro ...aveva in mente lui una sede degna, un progetto faraonico. Lui morirà dopo 3 anni senza vedere quella che sarebbe stata la sede del Ministero, presumibilmente quella attuale del Ministero per le politiche agricole in via XX settembre, che si sarebbe quindi separato dalla componente Industria qualche anno dopo.

La nuova sede di questa amministrazione, divenuta nel 1929 Ministero delle Corporazioni per alterne vicende di visione politico economica del regime, diventa il Palazzo Piacentini, un edificio dal razionalismo severo dalla inconsueta forma a 7, secondo un principio dinamico che rompe decisamente con la tradizionale tipologia statica dei ministeri. La scelta dei materiali, la dotazione innovativa, come la posta pneumatica, gli ascensori, il riscaldamento a nafta e l'uso di alcuni materiali fortemente innovativi come il rame, l'acciaio ed altri sembrerebbero deporre per una visione efficientista e modernista, rispetto a quella farraginoso di una reggia della burocrazia.

Quando viene istituita la biblioteca storica delle corporazioni?

Con alterne vicende di soppressione e di ricostituzione agli inizi del '900 il Ministero istituisce una propria biblioteca, grazie all'avv. Vittorio Stringher, che ne diventa direttore. Vittorio Stringher era fratello del Governatore della Banca d'Italia, figlio di un modesto libraio di Udine. Riteneva che la biblioteca dovesse essere un vero e proprio centro di cultura e di ricerca, e questo fu in realtà per alcuni decenni a cavallo dei secoli XIX e XX. Con lui il fondo librario viene fortemente incrementato, la biblioteca apre al pubblico e si trasforma da strumento di lavoro dei dipendenti a servizio culturale per la comunità intera.

L'esempio di Stringher per noi è motivo di forte ispirazione, ma quello che mi preme sottolineare è che indagando il patrimonio di una biblioteca storica - come quella dell'attuale Ministero dello sviluppo

economico, proveniente dal Ministero delle Corporazioni - è possibile osservare i mutamenti del contesto socioeconomico che hanno coinvolto l'Italia nel XX secolo.

I temi che è possibile approfondire nel fondo librario sono quelli legati alla nascita del capitalismo industriale, alla divisione tra lavoro agricolo e lavoro industriale, all'ascesa del proletariato, con una attenzione particolare alla tutela del lavoro di donne e fanciulli, alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e, più in generale, all'organizzazione del lavoro e alle condizioni di lavoro delle classi lavoratrici.

Sono questi stessi temi che ritroviamo descritti nella vetrata di Sironi, dedicata alla Carta del lavoro, presente nell'atrio monumentale del Palazzo Piacentini, sede di questo Ministero.

Il patrimonio artistico e librario posseduti rappresentano dunque anche i temi dell'autarchia, dell'autosufficienza economica, dell'associazionismo che univa lavoratori e datori di lavoro, attraverso l'ampia iconografia delle Corporazioni fasciste presente all'interno della sede.

Quale è la consistenza del resto del patrimonio posseduto?

Oltre al patrimonio librario di provenienza degli ex Ministeri del commercio internazionale e delle Telecomunicazioni, il polo conserva e valorizza anche il patrimonio del Museo storico della comunicazione, che si trova nel quartiere dell'Eur, di cui è possibile conoscere una parte consultando il portale del polo dedicato al Museo stesso (<http://cultura.mise.gov.it>). Nel 2015 sono in programma una serie di eventi culturali e seminariali attraverso i quali si intende fornire un contributo interpretativo dell'evoluzione storica del nostro Paese.